



Omelia del Vescovo Domenico

Verona, Cattedrale, 11 marzo 2023

Sabato della II settimana di Quaresima in occasione delle Esequie di d. Egidio Maestrello

(Mi 7,14-15.18-20; Sl 103; Lc 15,1-3.11b-32)

“Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò”. Per quanto sia convinto che ogni parola a commento della celebre parabola rischi solo di sciuparla, tuttavia la descrizione del Padre ci offre una suggestione da non tacere nella morte di un altro “padre”.

Se lo vide “quando era ancora lontano” è perché dal giorno in cui il figlio era partito, non aveva cessato di scrutare spesso l’orizzonte. Così è del prete, la cui origine etimologica è una abbreviazione di *presbiteros*, cioè di anziano, che vede da lontano e non da vicino. Lo sguardo da presbite è quello che ha segnato di sé tutta intera l’esistenza di d. Egidio nei suoi vari impegni pastorali, sempre segnati da questa capacità di “stare lì sulla porta”, per scrutare l’orizzonte. D. Egidio non si è lasciato irretire da sguardi corti che finivano per guardarsi allo specchio, ma ha sempre dilatato l’orizzonte cercando di farsi trovare sulla soglia, sull’uscio, sul limitare con una capacità di ascolto che lo hanno reso prossimo di ognuno. Questa vicinanza non solo fisica, ma reale alla gente è un tratto distintivo del prete che è padre perché al di là di discorsi, iniziative, eventi, garantisce una presenza che non molla mai, non giudica e sempre dice compassione, cioè condivisione dell’esistenza.

“Gli corse incontro”. Poteva sembrare sconveniente ad un uomo maturo mettersi a correre incontro, ma è questa la dinamica del Vangelo che non sopporta di essere annunciato da fermo, tenendo le posizioni, ma azzerando le distanze. Per questo il padre della parabola che è l’immagine più incredibile di Dio non solo si commuove al vedere il figlio da lontano, ma si precipita ad andargli incontro. D. Egidio anche per il suo ruolo di direttore dell’ufficio catechistico diocesano, oltre che per i suoi studi, avrà sicuramente sperimentato l’urgenza di andare verso e non di starsene ad attendere. Questo atteggiamento proattivo è ciò che ha fatto e fa della catechesi nonostante i suoi molteplici fallimenti una azione della comunità che va incontro ai suoi cuccioli di uomo e non li attende al varco. Ritrovare questa dimensione della corsa del vangelo piuttosto che della sua statica conservazione ci preserva dalla tentazione di diventare rinunciatari e tristi e ci rende in ogni caso agili e scattanti con una proposta di vita.

“Gli si gettò al collo e lo baciò”. I gesti sconsiderati del padre che non censura la sua affezione per il figlio scapestrato ci rivelano chi è Dio. È bello quando un figlio abbraccia un padre. Ma è ancora più emozionante quando un padre abbraccia un figlio. Dio non è un nostro avversario temibile, uno da cui guardarsi. Sentirsi amati previamente e gratuitamente è il dono della fede che spiega una vita come quella di d. Egidio. E’ questa gratuità che fa della fede cristiana la speranza possibile perché - come scriveva Charles Peguy - : “ E’ da duemila anni che questa parabola ha fatto piangere un numero incalcolabile di uomini”.